

SUL TESTO DI SAFFO 31.17 SS.

W. Schadewaldt¹ ha argomentato che ai vv. 17 ss. di Saffo 31 V. la poetessa avesse detto pressappoco così: “Doch alles sei zu tragen, da (es so ist), dass der Mensch an der Seligkeit der Götter nicht teilhaben kann, ausser selten einmal ein wenig”. Dicendo questo egli pensava, credo, al fr. 16.21-22 V., che B. Snell² aveva convincentemente ricostruito nel modo seguente:

ὀλβίοις] μὲν οὐ δύνατον γένεσθαι
πάμπ[αν] ἀνθρώπ[οις] πεδέχην δ' ἄρασθαι

Siccome la seconda frase resta con ciò incompleta, propongo di aggiungere al terzo verso le parole ἔστι τοῖς θεοῖς³. L'idea che l'uomo non possa, per natura sua, raggiungere la felicità completa si trova chiaramente espressa in Bacchilide, *Epin.* 5.54-56: οὐ / γάρ τις ἐπιχθονίων / πάντα γ' εὐδαίμων ἔφνυ. Evidentemente, lo Schadewaldt ritrova l'idea nel testo di Saffo 31.17 ss., pensando che la poetessa si senta esclusa dalla felicità divina di cui sembra godere l'uomo che ascolta le parole che la ragazza gli rivolge confidenzialmente. Saffo invece la ama di una passione violenta, ma non corrisposta.

Tenendo conto di questa situazione, propongo di integrare *exempli gratia* la fine del carme, a partire dal v. 17, così:

ἀλλὰ πὰν τόλματον, ἐπεὶ [θεός γε
καὶ πένητά [μ' ὀλβιον οὔτι πάμπαν,
[μίκρα δὴ θέλει θέμεναι...

Innanzitutto bisogna spiegare perché separo qui ἐπεὶ da καὶ πένητα. Nel codice parigino 2036 dell'anonimo *Del Sublime* (cap. 10.2) il carme di Saffo è scritto, come se fosse prosa⁴. Ai vv. 16-17 vi si legge: φαίνομαι ἀλλὰ παντόλματον ἐπεὶ καὶ πένητα. Lo scriba del codice (o un suo predecessore) aveva dunque omesso dopo φαίνομ le parole ἔμ' αὐτ⁵, passando da φαίνομ subito alle lettere αι di αὐται per scrivere φαίνομαι. Analogamente lo scriba aveva poi omesso dopo ἐπεὶ le parole θεός γε alla fine del verso, passando subito a καὶ πένητα, l'inizio del verso successivo⁶.

¹ W. Schadewaldt, *Sappho*, Potsdam 1950, 108.

² B. Snell, “Philologus” 96, 1944, 287.

³ ἔστι nel senso qui richiesto di “essere possibile” o “lecito” si trova anche in Alceo, fr. 140.7 V. τῶν οὐκ ἔστι λάθεσθ'.

⁴ Cf. l'edizione di D.A. Russel, ‘Longinus’. *On the Sublime*, Oxford 1964, 101: “P’s text of the poem is written out as prose, like the other poetical quotations”.

⁵ M. Manfredi, *Sull'ode 31 L.-P. di Saffo*, in *Dai papiri della Società Italiana. Omaggio all'XI Congresso Internazionale di Papirologia*, Firenze 1965, 16. Manfredi poté, in base ad un frustolo di papiro, stabilire il testo autentico del v. 16 che è φαίνομ' ἔμ' αὐτ[α].

⁶ Nella sua edizione *Del Sublime*, Lipsia 1910, 25, Johannes Vahlen nota di avere in un

Veniamo ora al contenuto della mia integrazione. Che gli dei siano disposti ad aiutare l'uomo infelice, come io presuppongo, è convinzione diffusa nella poesia greca. Si vedano per esempio Esiodo, *Op.* 6-8, e soprattutto Archiloco, fr. 130 W.² (58 D.), vv. 1-2 τοῖς θεοῖς †τ' εἰθεῖάπαντα· πολλάκις μὲν ἐκ κακῶν / ἄνδρας ὀρθοῦσιν μελαίνῃ κειμένους ἐπὶ χθονί. In Bacchilide, *Epin.* 5.50-51, viene addirittura chiamato ὄλβιος ᾧτινι θεός / μοῖράν τε καλῶν ἔπορεν. Con ὄλβιος siamo tornati allo stesso termine congetturato da Snell per il fr. 16 V. e da me per il fr. 31 di Saffo. E ὄλβιος è anche lo sposo che con il matrimonio ha ottenuto la ragazza desiderata (fr. 112.1 V.).

Pure M.L. West⁷ ha integrato la fine del carme 31, proponendo:

ἀλλὰ πᾶν τόλματον, ἐπεὶ <θεός τοι>
καὶ πένητα [πλούσιον αἶψ' ἔθηκεν].⁸

A parte il fatto che manca qui ogni pur plausibile riferimento all'idea che l'uomo non è mai completamente felice, non ritengo probabile l'aggettivo πλούσιον, scelto evidentemente perché contrapposto a πένητα. Saffo infatti non aspira alla ricchezza in quanto materialmente povera: πένητα qui non indica la povertà in senso letterale, ma ha piuttosto il senso di bisognoso, corrispondente al latino *egens*. Platone, per esempio, in *Epist.* 7, 332c, chiama Dionisio πένης... ἀνδρῶν φίλων καὶ πιστῶν. Così la poetessa si considera πένης perché bisognosa di aiuto (βοηθείας) da parte del dio, come nel primo carme.

Il significato di πένης nel contesto mi porta a considerare anche un'altra ipotesi di integrazione per cui i versi finali del carme 31 sono strettamente riferiti alla situazione concreta, descritta precedentemente nei vari concomitanti fisiologici della sofferenza psichica provocata dalla passione amorosa⁹. Per

primo momento lasciato incompleti i vv. 17-18, distribuendo quindi ἐπεὶ e καὶ πένητα su due versi, per poi accettare la congettura di Wilamowitz (rifiutata invece a ragione per es. da C. Gallavotti, "RFIC" 20, 1942, 121 e da D. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955, 26). Il Vahlen ha anche sottolineato le numerose omissioni di parole singole e di più parole nel codice parigino. Sulla presenza massiccia di tali omissioni vd. l'edizione *Del Sublime* di A.O. Prickard, Oxford 1906. Rimanda al Prickard Th. Reinach nella sua edizione di Saffo, Paris 1960, 195.

⁷ M.L. West, *Burning Sappho*, "Maia" 22, 1970, 313.

⁸ Anche West pone καὶ πένητα all'inizio del v. 18, separandolo da ἐπεὶ. Discute le integrazioni proposte da West anche A. D'Angour, *Conquering Love: Sappho 31 and Catullus 51*, "CQ" 56, 2006, 298-300. Il testo da lui proposto (ἀλλὰ πᾶν τόλματον, ἐπεὶ <κεν ἔσλον / Κύπρι, νικάσαις, ἴσα> καὶ πένητα), mi sembra meno pertinente ed efficace della mia proposta.

⁹ Che non si tratta di sintomi di gelosia, bensì appunto di passione amorosa ho cercato di dimostrare, in base alle testimonianze antiche, nell'articolo *Sapphus carminum fragmentum 31^{um} ... cum Catulli carmine 51^o comparandum*, "Vox Latina" 36, 2000, 509-519. Per gli

esprimere questo stretto rapporto si può quindi proporre:

ἀλλὰ πὰν τόλματον, ἐπεὶ [ταπείναν
καὶ πένητά [μὲ οὐ κτάμεναι θέλοι κεν
[Ἀφροδίτα...

Oppure, con una sfumatura leggermente diversa:

ἀλλὰ πὰν τόλματον, ἐπεὶ [ταπείναν
καὶ πένητα [μὴ κτάμεναι θέλη με
[Ἀφροδίτα...

Mentre nella prima congettura abbiamo un potenziale (θέλοι κεν), nella seconda (θέλη με) si tratta di una cauta affermazione sviluppata da una proposizione secondaria oggettiva¹⁰.

In ambedue i casi Saffo esprime la speranza o la fiducia che la dea dell'amore che l'ha assistita nelle pene d'amore nel passato, come risulta dal primo carme, intervenga ora per impedire un suo totale deperimento psicofisico (κτάμεναι), una possibilità chiaramente implicata dai precedenti vv. 15-16 nella frase τεθνάκην δ' ὀλίγω ᾤδεύης / φαίνομ' ἔμ' αὖτ[α].

Saffo si considera pure ταπεῖνα, perché si sente abbattuta dalla violenza dell'eros e forse anche inferiore all'uomo felice. Ambedue gli aggettivi sono qui usati in funzione predicativa. Fidando nell'intervento salvifico di Afrodite la poetessa crede di poter sopportare tutte le sofferenze che prova. Queste sofferenze le riassume con l'aggettivo πὰν, da intendere nel senso di πὰν τοῦτο.

Università di Siena. Sede di Arezzo

GODO LIEBERG

POSTILLA

L'autenticità di πένητα (v. 17) nel testo di Saffo è suggerita anche dal seguente parallelismo. Come πένητα è l'unico aggettivo con cui Saffo caratterizza, almeno nei versi rimastici, il suo stato d'animo, così *misero* è l'unico aggettivo con cui Catullo – traducendo liberamente l'ode di Saffo – caratterizza il proprio sentimento (c. 51.5). E come Saffo oppone sé quale πένητα alla beatitudine dell'uomo ἴσος θεοῖσιν (v. 1), così Catullo oppone sé con *misero* a quella dell'uomo *par... deo* (v. 1). Già F. Della Corte (Catullo, *Le Poesie*, Milano 1977, 278) l'ha ben visto osservando: “5. *misero* opposto alla beatitudine di *par... deo*”. Ora D'Angour, *art. cit.* 299, osserva giustamente: “... *misero* (line 5), a departure from the Greek at this point, recalls Sappho's subsequent πένητα”. Sembra dunque che Catullo abbia ripreso con *misero* il πένητα di Saffo.

effetti fisiologici del moto affettivo erotico descritto da Saffo si possono anche confrontare Seneca, *Epist.* 74.31, dove del sapiens è detto che a causa della *perturbatio... color eius mutabitur*, ed *Epist.* 106.5, dove gli *adfectus*, come l'amor, *ruborem evocent, ... fugent sanguinem*.

¹⁰ Il desiderio che qualcosa di negativo non avvenga finisce, nella forma indipendente della frase principale, per diventare appunto una cauta affermazione.